

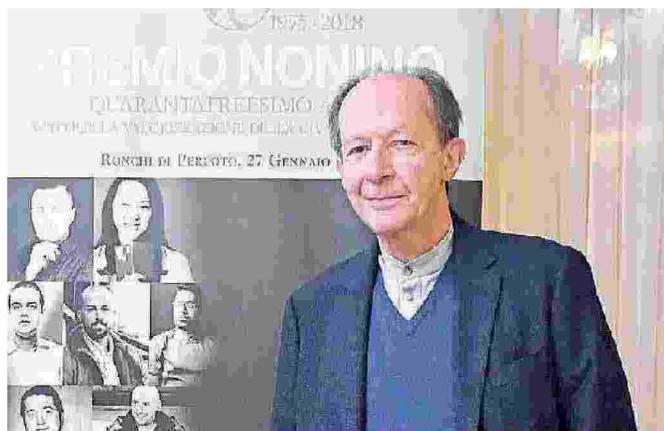
premio NONINO

Il filosofo Agamben: «L'indagine del passato ci guida nel presente»

Sarà insignito del titolo di "Maestro del nostro tempo"
«Nel mondo moderno la potenza diventa volontà»

di ANNA DAZZAN

Il premio che gli è stato assegnato dalla giuria del Premio Nonino, porta l'aulico titolo di "Maestro del nostro tempo". Eppure il filosofo Giorgio Agamben, a questo nostro tempo contemporaneo fatica a dargli un nome. «Ho accettato volentieri, nonostante la mia diffidenza verso le cerimonie, l'assegnazione di questo premio. Innanzitutto per la prestigiosa composizione della giuria e poi perché nel suo statuto è specificato che ha come obiettivo la valorizzazione della cultura contadina, che è quella che ci ha fatti diventare quello che siamo. Oggi però questa cultura sta scomparendo e non c'è neppure più quella che ha preso il suo posto, ovvero quella operaia, e noi ci troviamo senza dubbio nella condizione di non sapere con cosa sostituirla». Forse basterebbe questa lucida considerazione sul nostro presente, a giustificare l'assegnazione, da parte della giuria presieduta dal Nobel V.S. Naipaul, del premio a Agamben. Eppure il filosofo romano ci tiene ad approfondire il suo pensiero sulla contemporaneità, tenendo sempre fermo il punto di partenza in quell'homo sacer descritto nel 1995 con il quale esprimeva la sacralità della vita solo nell'eccezionalità del diritto. «L'indagine del passato è la sola via per sapere il pre-



Il filosofo Giorgio Agamben (Foto Petrusi)

» Ho accettato volentieri questo riconoscimento perché nel suo statuto è specificato che ha come obiettivo la valorizzazione della cultura contadina

sente – enuncia composto nel suo portamento – e nell'oggi più che alla dissacrazione dell'uomo e del pensiero siamo davanti a un processo di secolarizzazione». L'esempio che porta a rafforzare la sua tesi sono i concetti che sono tratti direttamente dall'ambito religioso «come il concetto stesso di potere assoluto, quello che eleggeva a termine nobile

la possibilità, di derivazione aristotelica, contrapposta all'atto di concretizzazione della realtà». Oggi, dentro quel potere assoluto, il verbo che diventa fondamentale è, invece, "volere". «Nel mondo moderno la potenza diventa volontà, cioè che uno vuole. Io direi che oggi viviamo in un mondo dove possiamo molto poco e soprattutto non possiamo usare quella categoria così importante che era il poter-non, il poter non-fare. E oggi per noi, di poter non fare c'è molto poco». Un concetto che gira intorno alla capacità dell'uomo di dire "no". «Io credo che la forma migliore e più soddisfacente a cui possiamo arrivare è l'idea di contemplare ciò che posso fare». Praticamente un consiglio a tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA